

Il mio incontro con Gregory Bateson

Sonia Arena

Provo a raccontare il mio incontro con Bateson, giocando. Per mantenere l'essenza ed il senso del gioco stesso, ho dato vita ad una similitudine allucinante tra faccende che, a primo impatto, appaiono distanti anni luce l'una dall'altra. Così ho creato una relazione tra il mio incontro con Bateson ed il mio incontro d'amore puro.

All'inizio, non sapevo niente di quel uomo se non pochi elementi, presi da storielle, pettegolezzi, creati da terzi, frammenti di colui che, successivamente, diventerà il padre di mia figlia. Se dovessi raccontare che è stato amore a prima vista e mi riferisco ad ambedue, altererei la storia. A dirla tutta, avevo la percezione che fossero, entrambi, di quella superbia, velata da mistero che infastidisce ma che contemporaneamente seduce... Forse per questo motivo ho scelto di predisporli alla loro conoscenza. Poi queste storie hanno avuto un'evoluzione diversa, anche se mi illudo che sia per sempre!

Avendo scelto di raccontare il *mio incontro*, trovo necessario ripercorre un po' la mia storia per esprimerlo al meglio.

Sono nata nel 1987, il giorno di Santa Chiara. I miei genitori mi raccontavano l'evento anche se è strano pensarlo e ancora di più metterlo per iscritto, come qualcosa che li colse di sorpresa! "sei nata ad ora di pranzo (inevitabilmente)!" Poi mi raccontavano che come per i miei fratelli più grandi, la scelta del nome, avveniva solo dopo averci guardati in faccia. Io avevo quella da Sonia. Per rispetto alla Santa, ho preso anche il secondo nome, appunto, di Chiara. Mia madre mi ha raccontato la sua verità: "Soniù, a mamma, gli zii insistevano che dovevi chiamarti Chiara, ma eri tanto bella quanto scura!" Mia madre è una saggia donna, sono tratti che mi sono rimasti negli anni, e se non fosse perché ho la lingua che esprime forse troppe cose del cervello, quel nome poco mi si addiceva.

Sono cresciuta in un paese, in un parco residenziale, lontana dallo smog cittadino e sono sicura che questo ambiente abbia contribuito a far nascere la mia sportività. Con i miei fratelli e tutti i ragazzi del parco, specialmente in Estate, eravamo liberi di esprimerci, praticare qualsiasi gioco in movimento, senza paura di imbatterci in qualche pericolo. Ho dei ricordi bellissimi di giornate passate a mare in Costiera Amalfitana sulla barca di mio padre. Certamente, come in tutto, è un problema epistemologico: "si può dichiarare che correre su e giù con le bici, giocare a pallone, raccogliere le conchiglie sul fondo del mare, arrampicarsi sugli alberi è considerabile dai più, praticare sport?" Ai posteri l'ardua sentenza! Sta di fatto che il movimento, per qualsiasi fine, inteso come la differenza dello stato a riposo, è la mia espressione totalizzante!

Ora faccio un salto di diversi anni, passatemi il parallelo, un po' come Dante nella Divina Commedia, che sviene in un sonno profondo per poi, in un altro girone, risvegliarsi e narrare di altre storie! Mi sto laureando in Scienze Motorie, presso un'Università che ha sede a Napoli. Nonostante i miei 27 anni suonati continuo nel pochissimo tempo libero a praticare sport (quello considerato istituzionale) ed anche ad insegnarlo. Forse anche per il senso di responsabilità che ho nei confronti del mio prossimo e perché vado fino in fondo alla ricerca di qualcosa che mi appaghi, ho scelto di approfondire la mia cultura andando oltre l'offerta formativa universitaria o delle varie federazioni ed enti. Non vorrei peccare di presunzione, ma non mi sono ritrovata in questi sia per la forma, sia per il contenuto e per la relazione fra loro. Mi piace pensare però che non ho impiegato male il mio tempo in quanto queste culture, intese come entità reali, hanno

costituito l'altra differenza utile per creare quella reciproca relazione che Bateson chiama "maggiore profondità".

Quando lavoro, mi piace pensare esercizi da proporre che abbiano un contenuto, una modalità ed un obiettivo (come il Professore Carlo Perfetti fa scuola in tutto il mondo) che si riferisca anche alle teorie di Bateson.

Qui, quelli che ne dovrebbero sapere più di me, per l'esperienze che ho avuto nell'ambito sportivo di qualsiasi livello, ragionano avendo come modello Cartesio. Qualche professionista più audace utilizza termini nuovi ma a mio avviso, con contenuti vecchi. Per meglio chiarire, io rispetto tutte le culture diverse dalle mie anche se non maschero il mio dolore quando gli atleti vengono trattati come se fossero dei burattini che devono essere caricati con la molla e non come Sistemi in apprendimento. Cercando di osservare gli altri professionisti (al fine di crescere) ho notato che alcuni istruttori svolgono il loro lavoro quasi come se entrassero in rapporto con il mondo Pleroma: senza costruire relazioni con il mondo delle Creature. Se Bateson fosse vivo, credo che avrei la sfacciataggine di chiedergli di scrivere anche un manuale che raccontasse dell'ecologia dell'atleta!

Così delle volte penso che la mia totale libertà di agire, ha un confine molto sottile con la solitudine perché, oltre i risultati quantificabili delle mie allieve, non ho alcuna guida o meglio alcun maestro con cui poter interagire nel quotidiano: qualcuno che mi renda ancora più accessibile il "mondo Bateson." Sono sicura che anche per questo commetto un'infinità di errori, ciò nonostante cerco di mettere sempre in relazione le mie interpretazioni di tutti questi saperi, tirando fuori nuove idee che spero possono contribuire all'evoluzione personale ma anche al progresso delle scienze. Forse è la mia abitudine competitiva, appresa nello sport che mi aiuta ad andare avanti. Posso affermare che il mio piacere è proporzionale al crescere del grado di complessità: l'idea di superare emerge sempre!

Quando cerco di trasmettere le mie competenze in ambito sportivo, mi pongo spesso la domanda: come faccio a far emergere appunto questa rete di conoscenze, che in qualche maniera sono sempre fittamente intrecciate e soprattutto come le rendo utili all'atleta? In linea generale, traducendo in altre parole ancora più semplici, mi chiedo: "come posso mediare un allenamento che poi permetta alle atlete di vincere le gare, alla luce della mia interpretazione di queste interconnessioni?"

Quando voglio insegnare un movimento, considerabile estremamente tecnico e specifico, ancora non ho trovato la giusta strategia per non fare violenza al sistema, perché siamo costretti a porre maggiormente attenzione ad una parte. In uno sport, dove la valutazione per decretare la vittoria o la sconfitta è fatta principalmente sull'esecuzione della tecnica e non sul tempo, curare anche il dettaglio fa la differenza. Va da sé che poi si ritorna sempre a far emergere gli adattamenti, i movimenti nella loro complessità.

Cerco sempre di far costruire relazioni tra le parti, ritornando così ad una idea di insieme non intesa come somma totale dei pezzi ma qualcosa in più. Insomma il mio è un allenamento all'adattamento, allenarsi a far emergere relazioni intra ed extra corpore. Credo anche che i veri e rari campioni abbiano un dono, che è quello di aggiungere quel di più che casualmente tirano fuori al momento giusto. Penso che gli istruttori debbano allenare alla costruzioni di questi nuovi atti creati che sono appunto il prolungamento della natura stessa dell'uomo. Niente di più.

Diciamo che una possibile strategia, di come si possa essere un allenatore saggio, io la ritrovo nel mio incontro con Bateson, in particolar modo, nella teoria dell'apprendimento (mi riferisco ovviamente ad una mia interpretazione e prego Gesù che Bateson non si rivolti nella tomba per ciò!).

Spesso ricordo le *Sacre* parole di Bateson in *Verso un'ecologia della mente* quanto chiarifica che "è facile essere oggettivi sul sesso ma non sull'amore"!

La bellezza poi dell'Essere madre è di una sproporzionata meraviglia; di una grandezza che qualsiasi parola non renderebbe giustizia a questa emozione meravigliosa. Quando è nata mia figlia Alessia, la vita ha acquisito un altro senso ed in più ho avuto la percezione di quanto quello che insegna Bateson sia fondamentale. Quando è nata, ho fatto e continuo a fare ogni giorno esperienza di apprendimento: è così ritornato in me il desiderio di evoluzione (l'insegnamento è circolare).

Ed è magnifico riuscire ad apprezzare ancora di più le sue modifiche, la sua crescita, insomma la nostra vita, con i miei occhi e con la mia struttura che connette, sicuramente, diversa e diversamente, grazie anche a Gregory Bateson.